

Tonno e pescespada di Cosa Nostra

Con sei condanne e un'assoluzione si é chiuso, in primo grado, il processo nei confronti di sei presunti affiliati alle cosche Santapaola e Laudani che avrebbero esercitato il monopolio al mercato ittico sul tonno e sul pescespada, coinvolti nell'operazione «Provvidenza». La quarta sezione penale del Tribunale, presieduta da Alfredo Cavallaro (a latere, Nunzio Trovato e Ignazia Barberino), ha infatti condannato a sei anni di reclusione Andrea Dante Catti, Camillo Fichera e Giuseppe Intelisano (la pubblica accusa aveva sollecitato una condanna a 8 anni di reclusione ciascuno), a sei anni anche Giovanni Zuccaro (il Pm aveva chiesto 6 anni e mezzo), a 5 anni Giacomo Luca (richiesta 6 anni e mezzo) e a 3 anni e mezzo Salvatore Russo (richiesta, 6 anni). I sei sono stati condannati anche al risarcimento del danno causato alle parti civili che si sono costituite, il Comune di Catania e la Provincia regionale. Assolto, così come chiesto dal pubblico ministero, Michele Colaianni. Il Tribunale ha anche ordinato la confisca di tre società sequestrate nel corso dell'operazione; la «Baldi Anna e C. s.n.c.», con sede in via Domenico Tempio, la «Baldi Pesca di Zuccaro Pietro e C. s.n.c.», con sede in corso Indipendenza, e la «Euroittica di Luca Giacomo e C. s.n.c.» con sede in via Giacomo Leopardi.

L'operazione prese il via da una lettera inviata alla Procura della Repubblica nella quale un commerciante raccontò quanto accadeva giornalmente al mercato ittico, segnalando imprenditori collusi e loschi mediatori, le difficoltà nel vendere, l'obbligo di portare tutto il pescato negli «sgabelli» dei rappresentanti delle «famiglie» mafiose, la suddivisione del mercato tra i Santapaola e i Laudani. A Catania, come ad Acitrezza e ad Acireale, tonno e pesce spada erano di Cosa Nostra, affermano gli inquirenti. Un mercato redditizio per le organizzazioni malavitose, poco remunerativo e anche, talvolta, poco vantaggioso per i pescatori. Le accuse dicono di mafiosi che imponevano il prezzo; di pescatori che o sottostavano o gettavano in mare il pescato. Chi si rifiutava o chi vendeva altrove il pesce, doveva subire vessazioni, soprusi e attentati. Pescatori o commercianti che fossero. L'operazione «Provvidenza», condotta dai carabinieri del comando provinciale, e coordinata dai sostituti procuratori Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito avrebbe permesso di accertare che i clan Laudani e Santapaola gestivano il mercato del pesce spada, mentre quest'ultimo controllava anche il mercato del tonno. Gli investigatori scoprirono anche che i commercianti di tonno sarebbero stati costretti ad accettare senza fiatare le condizioni di acquisto: 8 mila lire al chilo, per tutta la stagione. E nel 1997 tutto il tonno pescato nella Sicilia orientale e acquistato a 8 mila, lire fu inviato ai giapponesi che lo pagarono 18 mila lire al chilo, con un'utile per l'organizzazione di 450 milioni.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS